

CAMPAGNA ELETTORALE IMPROPRIA**CHI DIMENTICA
L'EMERGENZA**

di ANGELO PANEBIANCO

Due settimane fa eravamo sull'orlo dell'abisso. La drammaticità della situazione spinse il governo a varare una manovra «la-crime e sangue» tesa a rassicurare i mercati. In cambio, la Banca centrale europea accettò di trattenerci per i capelli investendo enormi cifre nell'acquisto dei nostri titoli pubblici.

Sono passate solo due settimane e il senso dell'emergenza e dell'estrema fragilità della nostra situazione sembra svanito dall'orizzonte dei politici. A leggere le cronache e ad ascoltare ciò che dicono i politici che contano sembra che si sia trattato solo di un brutto scherzo. Le pensioni non si toccano e anche i tagli ai Comuni andranno, pare, in cavalleria. Come pure, a quanto sembra, la privatizzazione dei servizi pubblici locali (sempre per il vanto della Lega). E si ha anche l'impressione che tutti o quasi gli interessi che si sono mobilitati in queste due settimane per evitare di essere colpiti otterranno in Parlamento una qualche soddisfazione o compensazione.

Con queste premesse, la manovra potrebbe alla fine risolversi, quasi esclusivamente, in un aggravio di tasse. Si dice che la scelta della Cgil di proclamare uno sciopero generale sia irresponsabile ed è vero. Ma non è meno irresponsabile una maggioranza che, fingendo che l'emergenza sia ormai alle nostre spalle, sceglie la linea del galleggiamento, del tirare a campare. Come se non fossimo sotto osservazione permanente, come se non avessimo la gola scoperta, pronta per essere azzannata se le misure che il Parlamento varerà non saranno tali da convincere i mercati che questa volta facciamo sul serio, siamo davvero impegnati in un'opera di risanamento.

Per la verità, la sensazione di non fare troppo sul serio l'avevano già data il giorno stesso in cui venne varata

la manovra. La scelta di non blindarla con un voto di fiducia, lasciando al Parlamento l'eventuale compito di «migliorarla», non preannunciava nulla di buono. Poiché la regola generale è che i Parlamenti normalmente peggiorano, e non migliorano, i provvedimenti sottoposti loro dai governi. Soprattutto, quando si tratta di provvedimenti complessi sui quali i singoli deputati e senatori hanno, legittimamente, idee diverse, e che attivano la reazione di tutti gli interessi colpiti, grandi o piccoli che siano.

Né basta dire, come ha fatto Berlusconi (e lo ribadisce un comunicato di Palazzo Chigi che annuncia l'incontro di domani fra il premier e Bossi), che l'importante è che le cifre complessive della manovra restino invariate. La qualità è altrettanto importante della quantità. I numeri potrebbero non cambiare ma il provvedimento potrebbe ugualmente peggiorare o migliorare. A seconda della natura dei correttivi introdotti. È possibile immaginare, a cifre complessive invariate, ad esempio, una manovra tutta giocata su nuove tasse, con probabili effetti depressivi per l'economia o, all'opposto, più spostata sul fronte dei tagli, delle privatizzazioni e delle dismissioni, e quindi, almeno potenzialmente, generatrice di crescita.

Il difetto più grave del provvedimento così come era stato concepito dal governo (Francesco Giavazzi, *Corriere*, 15 agosto) consisteva nella debolezza e nella timidezza degli stimoli allo sviluppo. Compito dell'esecutivo, in questi giorni, dovrebbe essere quindi quello di guidare il Parlamento verso una revisione, davvero capace di rassicurare i mercati, in direzione pro-crescita. A giudicare da ciò che il dibattito politico ha fin qui prodotto è lecito essere scettici sull'esito finale.

